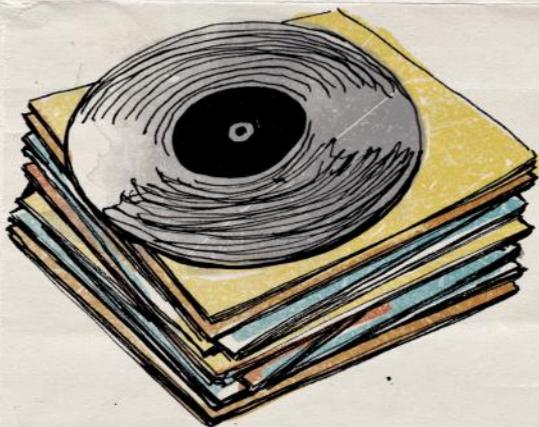


# AIDAN CHAMBERS

Danza sulla  
mia tomba

best  
BUR



Aidan Chambers

# Danza sulla mia tomba

Traduzione di Giorgia Grilli

BUR  
rizzoli

Titolo originale: *Dance on My Grave*

© 1982 Aidan Chambers

Pubblicato per la prima volta in Gran Bretagna  
da The Bodley Head Children's Books,  
un marchio di Random House Children's Books

© 2008 RCS Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione BestBUR marzo 2014

ISBN 978-88-17-07367-7

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

## TOMBA PROFANATA

### *Giovane accusato*

Un giovane di sedici anni è comparso ieri davanti alla Corte del tribunale minorile di Southend con l'accusa di aver profanato una tomba. Sono state avanzate a suo carico ulteriori ipotesi di danni intenzionali.

### *Incastrato dalla polizia*

L'ispettore Harry White, che lo ha incriminato, ha riferito di una denuncia sporta dalla signora Myra Gorman per il danneggiamento della tomba del figlio Barry, 18 anni, avvenuto dopo il funerale. La signora Gorman denunciava di avere motivo di credere che il fatto avrebbe potuto ripetersi. In base alla denuncia della signora Gorman, un ufficiale di polizia è stato messo di guardia al cimitero nelle ore notturne. La seconda notte, l'accusato è stato sorpreso e fermato mentre eseguiva quelle che l'ispettore White ha descritto come "strane pagliacciate sulla tomba del ragazzo defunto".

### *Una mente squilibrata*

Il giovane si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni a propria difesa o di spiegare le proprie azioni. Durante tutto l'interrogatorio è rimasto seduto in silenzio e immobile.

Il signor C.H. Pinchbeck, presidente della Corte, ha detto all'accusato: "Questo è uno dei casi più spiacevoli che mi sia mai capitato di trattare. Non posso credere che lei fosse in pieno possesso delle sue facoltà mentali." Il caso è stato aggiornato a data da destinarsi, quando gli assistenti sociali saranno in grado di presentare un rapporto sull'imputato.

## PARTE PRIMA

Siamo quello che fingiamo di essere,  
quindi dobbiamo stare attenti a quello che fingiamo di essere.

*Kurt Vonnegut*

1/Devo essere matto.

Avrei dovuto saperlo.

Se il tuo hobby è la morte, devi essere matto.

Non mi fraintenda, però. Matto potrei anche esserlo.

Pazzo no. Non sono uno strambo, uno di quei tipi psicotici che se ne vanno in giro ad ammazzare la gente.

Non provo alcun interesse per i corpi morti. Quello che mi interessa è la Morte. M maiuscola.

I corpi morti mi spaventano. Mi fanno cose terribili.

*Rettifica:* Un corpo morto mi ha fatto cose terribili. Delle quali ora le parlerò.

Se le interessa, chiaro. Se non vuole sentire parlare della Morte, e se non vuole sapere di quel corpo morto che conoscevo quando era vivo ed era ancora un lui, se non vuole leggere delle cose che sono accadute a me e a lui prima che diventasse un esso, e di come lo è diventato, farebbe meglio a fermarsi qui. Ora.

2/La spiaggia, quel giorno, era un obitorio di corpi sudati stesi su lastre di spugna. Mare e sabbia nella soleggiata Southend.

Vivevamo in questo parco giochi per londinesi alla foce del Tamigi da diciassette mesi, io, mio padre e mia madre, e non mi ero ancora abituato a una città la cui economia si basava sui turisti. C'era del talento in tutto questo, che non lasciava nulla all'immaginazione.

*Rettifica:* Non riesco ad abituarci a una città la cui economia si basava sugli spogliarellisti.

Ma le vacanze scolastiche non sarebbero iniziate prima di tre settimane, quindi i corpi erano per lo più vecchi. Pensionati. Pelle bianca, carne molliccia, di farina d'avena.

Io avevo un sacco di pensieri per la testa. I corpi d'avena erano una distrazione disgustosa, le spogliarelliste di talento troppo poche perché potessero distrarmi abbastanza. Ad ogni modo, le poche femmine attraenti che c'erano avevano occhi solo per maschi con muscoli pompati e tintarella da microonde. Provavano un deliberato piacere a ignorare uno sbarbatello sedicenne non spogliato ancora in convalescenza da acne. E io non ero minimamente interes-

sato a loro, dato che quello che volevo era andarmene da qualche parte a pensare.

C'era una sola direzione che potevo prendere. Non volevo starmene seduto in casa attaccato allo stereo con le cuffie alle orecchie solo per tenere mia madre a distanza. E di certo non sarei tornato a scuola, visto che avevo finito gli esami; almeno fino a quel pomeriggio, dal momento che Osborn aveva chiesto di vedermi. L'unica direzione percorribile, davvero, era il mare. Fresco. Spopolato. Quella che Barry (il lui che divenne esso) chiamava "la via di fuga".

In acqua, il dinghy a vela di quattordici piedi di Spike Wood, il *Tumble*, ondeggiava tra gli altri piccoli natanti ormeggiati alle loro boe. Spike era stato abbastanza stolto da lasciare la vela maestra serrata al boma. Da meravigliarsi che non l'avessero rubata. Ogni oggetto rimovibile veniva prima o poi sottratto dalla spiaggia. Perfino intere barche, a volte.

Il buon vecchio fiducioso Spike era a scuola quel giorno, ancora sotto con gli esami. Gli avevo fatto da equipaggio un paio di volte, maldestramente. Mi portava fuori con sé, pensavo, solo perché per qualche ragione mi considerava un tipo adatto per farsi due risate. E a me lui piaceva perché è uno di quelli che se la cavano in ogni occasione. Si mette nei guai a scuola perché non indossa altro che jeans stracciati e camicie trasandate. A volte penso che debba avere sangue misto ad antigelo perché si veste così d'estate e d'inverno, non importa a quanto scenda la temperatura. Comunque ci sono altri ragazzi che si vestono peggio di

quanto faccia lui e riescono a non provocare tanto subbuglio. Penso che lui lo provochi perché è uno di quei ragazzi che trasudano sesso. La sua carne in qualche modo è più carnosa di quella degli altri. Le ragazze gli lanciano uno sguardo e tremano alla sola vista. Nel giusto stato d'animo tremo un po' anch'io. Su Spike una camicia sciatta e dei jeans consumati servono solo a far risaltare la sua sensualità. Penso che se ne renda conto. Di sicuro approfitta della situazione. E questo basta a infastidire gli adulti, specie gli insegnanti. Era stato spedito dal direttore già cinque volte, in quell'ultimo semestre, ufficialmente per via dell'abbigliamento. E questo senza considerare le schermaglie quotidiane con i membri più autoritari e sesso-repressi del corpo docente. Ma niente e nessuno era riuscito mai a migliorare la negligenza sartoriale di Spike o a diminuire di un ohm il suo biologico ardore.

Be', quel giorno dello scorso giugno Spike lo stava esalando nell'aula degli esami. E ho pensato che non gli sarebbe scociato se mi infilavo nel suo *Tumble* e mi concedevo un giro in barca gratuito per concentrarmi sui miei pensieri. Prima di allora, da solo, non avevo manovrato niente di più complesso di un materassino da spiaggia, ma che diavole, ho pensato, non poteva essere tanto difficile. Il tempo era buono: una brezza costante, non abbastanza consistente da spazzare via il relitto cartaceo di un gelato lungo la passeggiata, il sole splendente e caldo, il mare niente più che uno sciabordio. La marea si stava alzando, ma l'acqua era comunque abbastanza bassa perché potessi cam-

minare fino al *Tumble*, se mi sbrigavo. Che male potevo fare?

3/Alle undici del mattino di quello splendente giovedì ero al largo, la brezza che mi baciava le guance e gonfiava la vela in una delicata curva sopra la mia testa. Romantico. Proprio come la figura sul depliant turistico di Southend. Il ritrovo per tutte le stagioni. E la stagione per ritrovi di ogni tipo (vista la fauna di salamandre svestite sulla spiaggia).

Ho in poco tempo deciso che andare in barca a vela era un gioco da ragazzi. Forse dovrei prendermi un dinghy tutto mio. Mi sono allungato all'indietro compiaciuto contro il quadro di poppa e ho disteso le gambe così che i jeans bagnati potessero asciugarsi. Padrone della plancia, capitano del ponte solitario, ho stabilizzato la prua che puntava al largo della testa del molo e mi sono lasciato trasportare tra schizzi, schiaffi e sciabordio delle onde verso la linea dell'orizzonte.

Non che l'orizzonte significasse libertà e spazi aperti, dato che il mare davanti a me era tutto estuario del Tamigi. Mi avevano detto in tanti quanto fosse insidioso quel canale di marea, una trappola di confusi giochi di corrente e incombenti, distratti cargo. Sicuro per un dinghy che veleggiava guidato da mani incompetenti come può esserlo una superstrada all'ora di punta per un bambino su un triciclo. Ma sarei tornato indietro, mi sono ripromesso, prima che la situazione si fosse fatta troppo complicata. Quel che chiedevo era soltanto la possibilità di starmene seduto tranquillo a pensare un po'. Da solo.